La buonissima madre

Parte Prima

Amalia era un'ottima fanciulla educato ai migliori principi e quando venne il tempo di maritarsi, il padre suo, che era un onesto negoziante, le disse un giorno con aria soddisfatta che un milionario del paese aveva domandato la sua mano. Amalia timidamente oppose: "Ma io veramente calcolavo di sposare mio cugino Roberto; sempreché egli mi voglia" aggiunse la buona fanciulla arrossendo "perché mai me lo disse". "Queste sono fanciullaggini" disse il padre che sapeva le cose meglio di sua figlia. "Roberto non ha ancora

la fanciullaggine	die Kinderei, das kindische Benehmen
SIN: la bambinata	

finiti i suoi studi! Roberto spende molto più di quanto deve; Roberto non dispone del becco di un quattrino..". La fanciulla esitava, le guance in fiamme. "Eppoi" concluse il padre "se ti avesse voluta, te l'avrebbe detto. Vuole forse che tu gli corra dietro? Dove si è visto che si tratti così una fanciulla dabbene?". La fanciulla si convinse. Quel Roberto non sapeva trattare. L'ultima volta che l'aveva vista era stato muto e accigliato accanto a lei. Che cosa gli

accigliato	finsterblickend
avere il viso accigliato	ein finsteres Gesicht machen

era capitato? Era ripartito per i suoi studi senza neppure venire a darle l'ultimo addio ed ora meritava, sì, meritava, ch'essa si sposasse ed anzi senza dargliene avviso.

Perché Amalia voleva sposarsi al più presto. Figlia unica era stata abituata a vedersi esaudito ogni suo desiderio. I genitori andavano debitori unicamente dell'ottima indole della

esaudire qc	*etw* erfüllen, nachkommen, entsprechen, erhören
esaudire qu	*jdn* erhören
l'indole *f* [ìndole]	Wesen, Natur, Charakter

fanciulla se essa aveva dato un tale ottimo resultato.

Essa aveva compiuto tutti i suoi studi e anche molto bene. Veniva molto lodata specialmente per le materie positive: le scienze naturali specialmente. Balbettava Darwin. La vita doveva fornirle i commenti necessari. Essa sapeva che l'antenato dell'uomo era fatto in un dato modo e che perciò l'uomo e anche la donna erano fatti così e così. Sapeva la genesi delle mani e dei piedi e di molte altre cose ancora. Le sue belle mani e i suoi piedini non entravano nella legge. Si guardava volentieri nello specchio e mai vedendo i propri occhi azzurri aveva pensato che qualche suo antenato li aveva avuti più piccoli, più irrequieti, più aderenti alla radice del naso. Dai suoi occhi brillava il pensiero e il sentimento ed ambedue mancavano di antenati secondo lei. Del resto anche Darwin aveva parlato degli antenati dell'uomo e non dei suoi propri. E Amalia aveva l'abitudine di leggere i libri come erano scritti con quel cieco ordine, una pagina dopo l'altra in modo che fra l'una e l'altra non ci fosse tempo per applicazioni e derivazioni. Le antiche illusioni egoistiche vivevano indisturbate in mezzo alla scienza moderna.

E così neppure Darwin seppe impedire che ella sposasse il milionario, il quale venne e fece la sua brava dichiarazione. Emilio Merti venne ricevuto un dì dalla madre di Amalia.

La fanciulla dovette farsi aspettare e quando entrò il milionario si alzò. La piccola figurina esitò, si sforzò, si spostò per alzarsi ma non perse ogni disinvoltura e tese una mano ben

la disinvoltura Unbefangenheit, Ungezwungenheit, Ungeniertheit

fatta, un po' tumida alla fanciulla. La guardò con occhi lucenti dalla commozione; uno

tumido [tùmido] geschwollen, fleischig, wulstig

sguardo che ricordava quello di Roberto. Alla fanciulla piacque quella faccina fine, dolce, le labbra sottili un po' pallide, la fronte altissima, troppo alta quella fino alla metà della cervice.

In fondo si capiva anche al suo aspetto che doveva essere persona ricca e gentile e ad Amalia bastò. Esaminando lo sposo da capo a piedi scoperse che lo stivale destro aveva almeno una quindicina di centimetri di suola. Quando lo vide muoversi scoppiò quasi dal ridere: Stimo io! Zoppica! Non può essere altrimenti con quel peso che porta al piede destro. Lo sposo divenne rosso come Roberto quando le parlava dei suoi studi (strano come ella tirava sempre dei confronti con Roberto) e le spiegò che la sua gamba destra aveva cessato di crescere a una data età. Questo per un istante ricordò ad Amalia certi studi di Darwin sugli astici che hanno il lato destro più grosso del sinistro ma dovette ricredersi quando il signor Emilio con voce un po' velata dall'emozione le raccontò che da bambino la sua balia l'aveva lasciato cadere a terra. Tale caduta gli aveva provocato una lesione che non soltanto gli tenne breve la gamba ma piccolo anche il femore. Quello non si vedeva perché era coperto non da suole ma da ovatta! Gli occhi d'Amalia s'inumidirono dalla compassione: "Poverino! Condannato a portare attorno per tutta la vita ovatta e tante suole!".

Vedeva dinanzi a sé il piccolo essere lasciato cadere a terra dalla balia disattenta. Lo vedeva a terra, inconsapevole che quella caduta peggiorava il suo destino piangendo non per altro che per il dolore momentaneo. Poi la sua faccia s'infiammò al ricordare quella balia che per lei era una dilenquente comune: "Oh, se fossi stata sua madre!" pensò. "Io le avrei strappati gli occhi!". E pensò ancora: "Se io avrò la fortuna di avere dei bambini starò attenta che simili avventure non possano toccare loro". Intanto non sembrerà vero: il cuoricino di Amalia aveva battuto per il milionario. Non sarà stato amore ma compassione, ma certo è come la madonna di Loreto di ori e brillanti. A lei tali giocattoli non importavano ma capiva il desiderio di compiacerla per cui le venivano fatti e ne era riconoscente. Del resto la sua testa infantile era già abbastanza calcolatrice e sapeva che i suoi brillanti rappresentavano una sostanza. "Chissà" pensava quella buona figlia di negoziante "che i miei figliuoli non possano una volta o l'altra averne bisogno?!"

La maternità in Amalia era stata sviluppata specialmente dai due figliuoli di sua sorella, due amori di bambini. Essa aveva assistita la sorella nell'allevarli e i bambini l'amavano come se fosse stata una seconda loro madre. Subito al suo fidanzamento Amalia si staccò un po' da loro. La sua vita s'era agitata e veniva occupata giornalmente da conoscenze nuove e vecchie, visite da ricevere o da rendere. Eppoi essa sentiva avvicinarsi da lontano il rumore dei passetti dei propri bambini . Ne ebbe presto uno grande e grosso: il proprio marito. Un'amica (forse invidiosa dello splendido matrimonio) le aveva detto che Emilio Merti si sposava per tentare un'ultima cura per salvare i suoi nervi pericolanti. Era una cura alquanto drastica e poteva essere un po' drastica anche per la moglie. Amalia non ci credette, poi serenamente soggiunse: "Certo io farò del mio meglio perché la cura gli giovi".

Così il suo cuore s'aperse intero alla maternità. Il marito passava la giornata in cure. Aveva uno specialista per ogni parte del corpo ed è così che Amalia dopo due anni ebbe il suo primo bambino. Con tanta impazienza metterci due anni era molto e proverebbe che quegli specialisti non erano tanto di primo ordine. Il bambino appariva un po' pallido e debole e

tanto più chiamava le carezze materne. Dopo la nascita del bambino i due coniugi Merti passarono un anno delizioso. Egli, come tanti esausti, era grato alla moglie che lo sopportava ed essa poi lo sopportava volentieri dolce e buono com'era.

Essa stessa allattava e viveva attaccata al suo piccino come se fosse vissuta in un paese pericoloso. Così quando il medico, trascorso il primo anno, chiamato a vedere perché il bambino non volesse ancora risolversi a fare i primi passi, dichiarò che la gamba destra non voleva svilupparsi, Amalia con piena certezza poté dichiarare: "Ma se non è mai caduto!".

Ne era certa, nessun urto poteva aver leso quell'organismo. Il medico fece tanto d'occhi e non poté frenarsi: "Ma il padre?". "Il padre", disse Amalia piangendo "quello sì, poverino, fu lasciato cadere a terra da una balia disattenta". Il medico stupito di tanta innocenza ricordò il dovere del segreto professionale e disse: "Deve trattarsi dell'eredità di una qualità acquisita". Oh quella balia! Aveva rovinata tutta una generazione di Merti!

Passarono mesi e tutte le cure prodigate al bambino parvero inutili. Faceva ora i primi passi poggiato su una gruccia. Quel rumore lieve dei primi passetti incerti era sostituito nella casa desolata dall'alternarsi di un rumore secco e duro della gruccia … destra e di uno pesante del piede sinistro.

A una certa epoca il dottore poté constatare che anche il braccio destro stentava a svilupparsi; tutta la parte destra restava povera, mentre l'altra si sviluppava esuberante di ossa e di carne e di grasso.

Pareva un bambino cucito insieme di due parti di altri bambini. Il dottore che, oramai, sapeva come dovesse trattare Amalia, sentenziò: "La qualità acquisita, per ragioni misteriose, deve essere stata sviluppata nell'ambiente". E Amalia ch'era ritornata al suo Darwin fece, benché dolcemente, il suo primo rimprovero al marito: "Avresti dovuto far fare giornalmente ginnastica alla tua parte destra". Per fortuna non pareva che Amalia avesse dovuto avere altri figlioli. Essa continuava, benché senza speranza, la lotta con la malattia del suo rampollo. La giornata era piena di cure per il marito e per il figliolo. C'era una stanza del palazzo piena di strumenti ortopedici tutti appaiati, uno piccolo e uno grande e Amalia la teneva essa stessa in ordine. Giammai fu intrapresa più assidua una lotta contro la malattia. Merti, commosso, faceva anche lui le cure con tutta l'energia perché, avendo indovinato il desiderio della moglie, voleva con tutte le sue forze riparare al mal fatto. Si curava. Ingoiava pillole e acque diverse, si applicava impiastri, faceva le ginnastiche più varie. Per consiglio di un medico andò anche a cavallo ma alla terza lezione cadde malamente ledendosi la gamba sinistra. Fu portato in lettiga a casa e nel primo dolore confessò alla moglie l'intimo animo suo "Ed io che miravo solamente a soddisfare il tuo desiderio di bambini sani". Amalia non fu né sorpresa né commossa che si facesse tanto per la sua felicità. Non viveva ella stessa allo stesso scopo? Accasciata mormorò: "Che tale lezione non ti rovini anche il lato sinistro!". Il marito per consolarla le disse: "Forse così interverrà un certo equilibrio e si potrebbero avere dei piccini più piccoli degli altri ma fatti con una certa simmetria!". In poche settimane invece il piede sinistro guarì e liberato dai gessi si dimostrò come sempre troppo lungo, troppo forte, troppo diritto. "È ben differente l'azione di una lesione in un corpo adulto di quello che sia in un corpo infantile" sentenziò Amalia.

Il bambino Achille (si chiamava così con evidente profezia di una delle due gambe difettose) seccato forse da tante cure cresceva cattivetto parecchio. Quella sua gruccia era nella sua mano sinistra un'arma terribile e le fantesche la ricevevano spesso sulla schiena. "Perché non picchi con la mano destra per fare esercizio?" ammoniva Amalia. A quattro anni

gettò la gruccia, sempre con la mano sinistra, conto la madre. Il piccolo mostriciattolo era poco divertente. Un bel giorno si mise a letto con un raffreddore. La febbre non lo abbandonò più. Intorno a lui le cure continuarono assidue. Si fecero venire dalla capitale dei medici illustri cui si parlava della febbre, della gamba corta, della tombola fatta dal padre e di tutte le cure intraprese. Se ne andarono intontiti. “Ad ogni modo” sentenziò uno di loro “la deformità resterà quale è. Non aumenterà”. Ed ebbe ragione. Avrebbe potuto anche dire che quella deformità sarebbe diminuita poiché si sa che la deformità della morte copre tutte quelle della vita.

Quando la piccola cassa fu portata via Amalia si sentì sola. “Ed ora?” si domandava quasi farneticando. Il marito – dopo la sua ultima avventura – non osava troppe ginnastiche e massaggi. Così non c’era niente da fare. Ritornò ai nipoti. Ma erano cresciuti e appena appena la conoscevano.

Parte Seconda

Fu una fortuna che in quei giorni un amico d’affari del marito da Roma chiese l’ospitalità del Merti per la propria moglie e le due bambine che dovevano fare i bagni di mare. Furono invitati calorosamente e la casa s’animò. La signora Carini era una buona donna insignificante alquanto se non avesse parlato il più puro linguaggio romano. Le due bambine erano due tesori. Erano Bruna e Gemma, la maggiore di sei anni, aveva un aspetto di piccola madre quando teneva per mano Bianca, la minore. E Bianca meritava tale nome. Nei suoi riccioli bruni c’erano tracce d’oro e la sua pelle era bianco tanto che le venette vi si rivelavano azzurrognole alle tempie. Divenne subito la prediletta di Amalia che la strinse al seno come se avesse riavuto il suo Achille riveduto e corretto. Oh! Ma come una bambina così era differente dal suo povero bambino compianto cui essa in cuor suo domandava perdono perché lo tradiva. Dapprima un po’ intimidita dal nuovo ambiente presto ne devenne la padrona. Correva per le vaste stanze del pianterreno col passo malfermo e quando Amalia le correva dietro spaventata all’idea che qualche spigolo di mobile potesse ferirne la testina, la madre sorridente e tranquilla diceva: “Lasci, lasci; sa guardarsi da sola”. Amalia non raccontò alla signora Carini come il suo bambino fosse stato fatto. Lo piangeva con la buona signora descrivendolo come se avesse somigliato a Bianca. Le pareva un delitto e una vergogna parlare della deformità. Del povero bambino. E così anzi il ricordo di Achille si purificò e certo in ultimo Bianca e Achille si confusero tanto bene insieme che Amalia piangeva piuttosto di non possedere Bianca che di aver perduto Achille.

Amalia ebbe una grande gioia, le fu concesso di dormire con Bianca. La piccola che ancora faceva dei denti si destava talvolta piangendo di notte e destava allora anche la Gemma. Le due madri, divenute intimissime nell’affetto per i bambini, andarono presto d’accordo e Bianca dormì nel letto del signor Merti che per intanto dovette emigrare dalla stanza di sua moglie. Amalia amava nella semioscurità alzarsi a contemplare l’angioletto che le dormiva accanto. La stanza era illuminata da una debole luce rosea e la bambina era coperta solo da un breve camiciola. Le sue carni bianche avevano degli splendori delicati in quella luce. Il miracolo della vita, della più pura vita, si enunciava chiaro con un distacco incredibile di colore in quella stanza ove l’unica luce rosea avrebbe dovuto fondere tutto. La testina ricciuta poggiava immota i labbrucci socchiusi. Talvolta un sogno le strappava qualche parola incomprensibile di cui Amalia rideva tanto da dover premere la propria bocca

guanciale. Una manina nel sonno poggiava sempre accanto alla testa di Amalia che non rifiniva d'ammirarne le unghiette miniate.

Oh! Se l'avessero lasciata quella bambina per tutta la vita ella non avrebbe domandato di meglio. Ma già il signor Carini aveva scritto che fra otto giorni sarebbe venuto a riprendere la sua famiglia. Si facevano ora dei complimenti. I Carini non volevano più oltre abusare dell'ospitalità dei Merti e il marito dava ordine alla moglie di prendere delle stanze in un *Hotel* per rimanervi tutti insieme per una decina di giorni. Oh! Amalia non avrebbe permesso questo. Almeno finché Bianca sarebbe rimasta in quella città avrebbe dormito con lei e tanto fece e tanto disse che la moglie convinse subito per lettera il marito di accettare l'opitalità del Merti.

Per un malinteso il signor Carini capitò inaspettato. Trovò in casa la sola Amalia con Bianca. Era un uomo forte, buono, l'aspetto di un fattore ordinato. Amalia se lo era figurati fine e gentile come la moglie e le figlie e piuttosto le dispiacque. Invece era chiaro che il Carini rimase stupito della bellezza di Amalia. La mestizia aveva rese anche più belli gli occhi azzurri pieni di pensiero e di sentimento.

La venuta del Carini rese Amalia più triste del solito. Il Carini a cena era facondo e lieto. La moglie osservò di non averlo mai visto tanto lieto e lo disse con accento di gratitudine perché attribuiva l'allegria del marito alla gioia di rivederla.

Poi la signora Carini andò a mettere a letto Gemma e Amalia Bianca. La buona Bambina pigliò subito sonno. Amalia rimase a contemplare lungamente. La signora Carini ebbe intanto bisogno di non so che cosa da Amalia e con la familiarità acquisita durante il lungo soggiorno in quella casa mandò da lei il marito. Questi picchiò timidamente e Amalia andò ad aprirgli. "Che cosa ha?" domandò il Carini spaventato al vedere la faccia di Amalia irrorata di lagrime. Temeva fosse accaduto qualche cosa a Bianca. "Oh! Non è nulla!" disse Amalia piangendo più forte e abbandonandosi su un divano. "Piango perché volete portarmi via Bianca". Il Carini da abitante di capitale già annusava la buona avventura. Ma ogni esitazione gli fu tolta quando Amalia esclamò "Darei la vita per avere dei figliuoli come ne avete voi".

Il Carini partì con un peggior umore di quello che aveva portato. Insomma la buona avventura c'era stata ma passeggera tanto e non c'era stato caso di rinnovarla. Ben volentieri abbandonò la città perché quella bella donna che faceva così per un istante dono di sé e si ritoglieva subito, apparentemente dimenticando tutto, gli pareva tanto anormale da averne paura. La considerava come pazza e non vedeva l'ora di trarle dalle mani la piccola Bianca. Non l'aveva considerata pazza all'improvviso abbandono la sera del giorno stesso in cui lo aveva conosciuto. Ciò gli sembrava abbastanza regolare. Ma quando alla mattina dopo, vedendola più bella che mai e all'aspetto sofferente, volle approfittare di un momento in cui li avevano lasciati soli per stringerle la manina unicamente per significarle gratitudine e si vide respinto di meraviglia altezzosa, pensò "È decisamente pazza". Ella fu poi come era stata al momento del suo arrivo; dedicava ogni cura ai suoi ospiti quando le cure ch'ella continuava a prodigare alla piccola Bianca gliene lasciavano il tempo. Al buon Carini dinanzi ad una maschera simile si rizzavano i capelli sulla testa e passò in quella casa otto giorni spaventevoli. Erano rimasto d'accordo che i Carini avrebbero approfittato della larga ospitalità offerta loro per quindici giorni dopo otto il Carini, non potendone più, si fece venire da Roma un dispaccio che non richiamava.

Alla stazione la signora Carini insisteva perché Amalia promettesse di dar loro l'occasione di sdebitarsi di tanta ospitalità venendo a passare qualche settimana do loro a Roma. Amalia

uscì per un istante dal sogno in cui era stata posta dal dolore del distacco della piccola Bianca. Posò uno sguardo sicuro sul povero Carini che trasalì: “Forse verrò a Roma”.

E, appena partiti, la signora Carini, entusiasmata esclamò: “Quanta gentilezza! Bisognerà trovare il modo di fare altrettanto per loro se vengono a Roma”. Tenendo stretto al sou seno la Bianca, esasperato il Carini scoppiò: “Non ci mancherebbe altro”. E scorgendo la stupefazione della moglie si corresse come poté “Noi non abbiamo mica un palazzo”.

Amalia non ebbe bisogno di andare a Roma. Venne una bambina. Consegnata al dottore per un esame accurato egli credette di poter assicurarne la perfetta salute e l’equilibrata costituzione. Asseriva che se il povero Achille fosse stato sottoposto alla sua nascita ad un indagine tanto accurata, si sarebbe potuto prevedere il suo sviluppo a guisa d’astice. La madre sembrava più serena del padre al quale non pareva vero di aver dato la vita ad una bambina che aveva le due gambe intere. Egli s’affannava ogni giorno a vedere il corpicino nudo della bambina. Se la teneva in braccio e la bambina si quietava subito quando egli la cullava camminando col suo solito dislivello di quasi un metro. “Le farai venire il male di mare” ammoniva la madre. Dopo un anno il signor Merti non poté più avere dubbi. Quale non fu la sua gioia! Non avrebbe potuto essere maggiore se egli stesso da un momento all’altro fosse guarito e avesse potuto smettere le tante suole e la tanta ovatta. Cessò da ogni cura. Aveva il sentimento di essere liberato da un incubo. “Non abbiamo più paura” esclamava. “Ora potremo avere tanti figliuoli quanti ne desideriamo”. “Sì” diceva Amalia, “ma vediamo ancora crescere la bambina”. Essa non la osservava; l’amava, Bianca era dimenticata. Donata (così era stata battezzata la bambina) ne copriva il ricordo tanto le due bambine si somigliavano. Anche questa, quando cominciò a mettere i denti, se era inquieta di notte esigeva di abbandonare il suo lettuccio e s’arrampicava in quello della madre, al cui corpo aderiva in cerca di calore e di altra vita. E la madre, sentendone il bisogno, si commuoveva come se l’avesse portato ancora nel suo seno così bella e bianca. Le piccole membra si agitavano impensatamente. Una manina si cacciava nella bocca della madre, piccola, morbida, e dentro s’apriva andando a toccare con le dita il palato. Poi la bambina si sedeva sul petto della madre ed era tanto lieve che veniva alzata tutta e abbassata dal respiro di Amalia. Affluirono alla casa ogni sorta di giocattoli che furono disposti nella stanza altre volte adibita agli strumenti ortopedici. Di notte però le bambole andavano ad addobbare il lettino di Donata. Ella ci dormiva in mezzo come un generale circondato dalla truppa. Riposavano tutte con gli occhi chiusi. Ognuna aveva la sua teletta di notte e per Amalia era un bel da fare svestirle e rivestirle tutte. Le bambole, da quelle buone piccine che erano, pigliavano sonno subito e Donata balbettava la preghiera in mezzo a loro per poi imitarle. Il signor Merti assisteva sempre alla complicata funzione. L’orgoglio lo soffocava e veniva preso da assalti di risa inestinguibili, da lui anche la gioia aveva l’aspetto di un assalto di nervi. Spesso, mormorava all’orecchio della moglie: “Sei contenta di me?”. ”Sì, caro” rispondeva quasi maternamente abbracciandolo. Anche lei aveva oltre che la gioia anche l’orgoglio di aver dato la vita a Donata che era anche più bella e gentile di Bianca. Nel colore bruno dei capelli s’era fuso un bagliore d’oro; gli occhi s’erano ammorbiditi come se vi fosse stato mescolato un colore prezioso. Amalia ci aveva messa la sua bellezza; nella lotta essa aveva vinto quella sciocca signora Carini.

Non mancarono anche per lei delle paure. Un giorno Darwin le disse che i figlioli del secondo marito erano un po’ parenti del primo. Ma Donata dimostrava il contrario. Le gambe diritte si muovevano nello stesso ritmo. Nel bagno pestavano l’acqua producendo ambedue lo stesso suono. Non si poteva fidarsi neppure di Darwin a questo mondo.

Parte Terza

Il vecchio dottor …